

CODICE: PI06			
PROVINCIA: Pisa	COMUNE: Volterra	LOCALITA':	AMBITO: 13. Val di Cecina
DENOMINAZIONE: Zona comprendente l'antica città di Volterra			
DESCRIZIONE DEL PERIMETRO: vedi allegato cartografico georeferenziato su CTR			
<p><b>DESCRIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO</b></p> <p>La città di Volterra, che si staglia solitaria alla quota di 521 m s.l.m., è caratterizzata dalla presenza di molte e significative testimonianze del passato, che si stratificano in modo armonioso, conferendo al paesaggio urbano un fascino particolare. Le rilevanti tracce medievali (mura, piazze, palazzi pubblici, case-torri) si integrano con le vestigia dell'epoca etrusca e romana, che a Volterra assumono un aspetto monumentale e occupano una vasta porzione del centro storico, con un forte impatto visivo. In epoca etrusca la città, fondata nel corso del VII secolo a.C., traeva la sua ricchezza dall'agricoltura, dall'industria mineraria, dal commercio e dal tipico artigianato dell'alabastro. A questo periodo risalgono la poderosa cerchia muraria, più ampia di quella medievale duecentesca, e l'acropoli di Pian di Castello con gli imponenti resti del santuario. Il teatro, voluto dalla potente famiglia dei <i>Caecina</i>, e le terme di Vallebuona testimoniano invece la prosperità di cui Volterra ha goduto nel periodo romano imperiale, fino alla fine del III secolo.</p> <p>Le mura urbane di Volterra etrusca sono argomento sempre presente nei convegni sugli Etruschi e, più in generale, quando si discute di circuiti murari nell'antichità. Questa dovizia d'interessi è dovuta all'importanza di questa straordinaria testimonianza materiale della civiltà etrusca; straordinaria per le dimensioni originarie del circuito e per la consistenza delle sue porzioni conservate. Difatti, gli oltre 1500 m di mura ancora in piedi, anche se pari solo al 22% del totale della "grande cerchia tardo-classica", sono uno sviluppo assolutamente singolare per tutta l'Etruria.</p> <p>Alle frequenti citazioni delle mura si affiancano numerose rappresentazioni delle sue porte, in particolare porta all'Arco (porta <i>Herculis</i>), divenuta un modello iconografico ricorrente nella tradizione figurativa volterrana. La cinta muraria etrusca, ripercorsa per buona parte del tratto sud dalla cinta medievale, è parte integrante del sistema monumentale cittadino e rappresenta uno degli elementi caratterizzanti il paesaggio volterrano.</p> <p>Se nell'antichità le mura di <i>Velathri</i> avevano una funzione difensiva, oggi rappresentano il limite fra la città e le sue indefinibili propaggini, fra l'eccezionalità dell'architettura storica e la normalizzazione di quella moderna.</p>			

Le vastissime necropoli volterrane seguono l'evolversi della vita nella città di Volterra a partire dalle fasi preistoriche, testimoniate dalla tomba eneolitica di Montebradoni, scavata in grotta, che ha restituito i materiali più antichi dal territorio volterrano e una delle prime ad essere state rimesse in luce. Tra le ultime scavate è invece la necropoli delle Ripaie, che comprende sepolture che vanno dall'epoca proto villanoviana (fine del IX secolo a.C.) sino all'età villanoviana avanzata per giungere, dopo un lungo iato, all'epoca ellenistica. Nel Villanoviano II si evidenziano i segni di una forte differenziazione sociale, documentata da sepolture con ricchi corredi, come dimostrano, oltre alle sepolture delle Ripaie, quelle della necropoli della Guerruccia, necropoli villanoviana che giunge al primo orientalizzante. In questa necropoli, oltre alle consuete tombe a pozzetto con ossuario, vi sono anche sepolture con ossuario entro dolio, tipologia che verrà ripresa a Volterra anche nelle tombe a cassa della primissima età orientalizzante come ad esempio la tomba di Badia dove entro un cassone litico è collocato un grande dolio contenente l'ossuario e il ricco corredo del defunto. In età arcaica (VI – V secolo a.C.) si ha una minore quantità di attestazioni, probabilmente a causa della cosiddetta “crisi del V secolo” riscontrabile in tutta l'Etruria. Unica eccezione è l'importante sepoltura in cista litica dalla necropoli delle Ripaie con dolio e ossuario interno attualmente esposta all'interno del Museo Guarnacci. La necropoli del Portone, una delle maggiori del territorio, raccoglie in realtà varie aree necropolari, tra le quali la più celebre è l'area dei Marmini, dove furono rinvenute due tombe a camera ipogeica costruita, ancora visitabili. In età ellenistica si ha una grande quantità di attestazioni che dimostrano la grande potenza e ricchezza della città, con imponenti tombe a camera scavate nella roccia, tra le quali la famosa tomba Inghirami a pianta circolare e la tomba Bianchi a camera quadrata con celle, entrambe dalla necropoli di Ulimeto, restaurate e visitabili, e le numerosissime tombe a camera e a nicchiotto della necropoli dei Marmini, all'interno della necropoli del Portone. Tutte le aree menzionate sono costellate di tombe di varia tipologia e dimensione, gran parte delle quali sono ancora visibili e in parte visitabili, e quasi sempre imprimono un peculiare segno distintivo all'ambiente circostante, anche grazie alla circostanza che l'esistenza dei vincoli diretti ha sinora limitato l'espansione urbanistica più sfrenata.

Negli anni 1950-1956 l'archeologo Enrico Fiumi portò definitivamente alla luce le strutture superstiti del Teatro romano, in buona parte andate distrutte nel 1939 durante la realizzazione, sull'area, del campo di calcio cittadino. Dietro la struttura scenica del Teatro sono stati rinvenuti i resti di un porticato colonnato e di un complesso termale. Dagli elementi architettonici e dall'evidenza archeologica l'edificazione del Teatro è ascrivibile agli ultimi anni del I secolo a.C. Allo stesso periodo è da riferirsi il primitivo impianto del porticato dietro alla scena, con membrature in tufo di ordine ionico. A questo si aggiunse, completando un progetto evidentemente non portato a termine, probabilmente in età claudia (1° metà I secolo d.C.), un ampio colonnato di marmo italico con capitelli corinzi, a recingere un vasto piazzale quadrangolare porticato con esedre. All'interno di questo spazio ormai abbandonato, fra la metà del III ed il IV secolo d.C., fu realizzato un impianto termale riccamente decorato. Questa costruzione prova come in età tardoantica questo settore della città continuasse ad essere abitato e vitale tanto da rendere necessaria la costruzione di un nuovo impianto termale.

Nel contesto della città antica il pianoro dell'Acropoli rappresenta una sorta di terrazzo sopraelevato con andamento Est – Ovest. Nella situazione attuale il settore orientale è occupato dalla fortezza medicea; la parte centrale, a giardino, non conserva alcuna traccia del deposito antico, mentre il settore occidentale è un'area archeologica che conserva stratificate le testimonianze delle vicende antiche della città, dall'età del Bronzo Medio fino al Basso medioevo riportate in luce con scavi che, iniziati con Doro Levi nel 1926, continuano a tutt'oggi.

Evento fondamentale nella vicenda dell'area fu la fondazione e la vita di un santuario. Perciò possiamo suddividere la lunga storia del sito in tre grandi periodi: 1. Occupazione prima del santuario (XV – VIII secolo a.C.); 2. Fondazione, vita e abbandono del santuario (VII secolo a.C. – III secolo d.C.); 3. il quartiere tardo – medievale (XIII – XV secolo).

Da tempo è in atto un tentativo di realizzare dei percorsi di visita integrati che consentano ai turisti una fruizione delle principali aree necropolari

attraverso la nuova valorizzazione degli antichissimi percorsi viari che sin dalla più remota antichità consentivano l'accesso alla città e lungo i quali nel corso dei secoli si sono andate organizzando le necropoli. Dal 1966 esiste un accordo di gestione tra la Soprintendenza ed il Comune per l'apertura al pubblico delle due aree archeologiche cittadine, il Teatro con le terme di Vallebuona e l'area dell'Acropoli.

**ZONA INDIVIDUATA IN BASE AD UNO O PIÙ DEI SEGUENTI CRITERI PER LA PRESENZA DI** (vedi testo in neretto)

- ☐ giacimenti d'interesse paleontologico, testimonianza della complessa genesi e dei radicali cambiamenti subiti dal paesaggio nell'arco di milioni di anni;
- ☐ testimonianze di periodo preistorico, di cui rimangano tracce leggibili e significative per ricostruire l'utilizzo del territorio fin dalle fasi più antiche della storia umana;
- ☐ insediamenti d'altura di periodo protostorico o etrusco, di cui risultino leggibili l'impianto generale, gli elementi caratterizzanti e sia conservato il rapporto di stretta correlazione fra la morfologia del luogo e la funzione territoriale che l'insediamento aveva nell'antichità;
- ☒ **necropoli monumentali, caratterizzate dalla presenza di strutture funerarie di grande impatto visivo o in forte simbiosi con il paesaggio circostante;**
- ☒ **centri abitati, costituiti da resti di strutture archeologiche in elevato o sepolti, che, nel loro complesso, connotino l'area occupata come insediamento e per i quali si evidenzia un rapporto con il territorio circostante;**
- ☒ **edifici sacri, pubblici o privati, che per la loro tipologia, estensione, stato di conservazione, ricchezza degli elementi conservati a vista e/o nel sottosuolo e per il rapporto con il paesaggio circostante, costituiscano un complesso di particolare rilevanza;**
- ☐ complessi produttivi, quali fornaci, cave, *cetaria*, impianti vinicoli/oleari, ecc., qualora siano verificabili strette interrelazioni fra l'attività produttiva antica e l'aspetto attuale del paesaggio, consentendo così di delineare un quadro di continuità paesistica protrattosi immutato nel tempo;
- ☒ **infrastrutture antiche, quali ponti, strade, porti, vie cave, ecc., qualora esse, oltre a costituire emergenze d'interesse archeologico, vengano a connotare in modo sensibile il territorio, avendo determinato forme di popolamento e/o di insediamento protrattesi nel tempo.**

**PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI PAESAGGISTICI DI CUI ALL'ART. 136 DEL CODICE**

DM - GU	Denominazione
D.M. 28/02/1963 G.U. 81 del 1963	Zona comprendente l'abitato comunale di Volterra e terreni circostanti

**PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI ARCHEOLOGICI**

CODICE	Denominazione
ARCHEO151 - 90500390165	AREA DI RISPETTO ALLA ZONA DI PIAN DI CASTELLO CON RESTI DI EDIFICI ETRUSCO-ROMANI E RINVENIMENTI DI ALTRI RESTI ANTICHI

ARCHEO152 - 90500390166	TOMBA ETRUSCA
ARCHEO153 - 90500390167	AREA DI RISPETTO ALLA ZONA IN LOCALITA' BADIA, PROSPICIENTE "LE BALZE" CON TOMBE IPOGEE ETRUSCHE
ARCHEO154 - 90500390168	TOMBE ETRUSCHE A CAMERA CIRCOLARE CON PILASTRO CENTRALE E A CAMERA RETTANGOLARE CON CELLETTE LATERALI
ARCHEO155 - 90500390169	MONUMENTO SEPOLCRALE IN PODERE SANTA ROSANNA DATABILE AL II SEC. D.C.
ARCHEO156 - 90500390170	TOMBE ETRUSCHE A CAMERA CIRCOLARE E A CAMERA RETTANGOLARE
ARCHEO157 - 90500390171	TEATRO DI VOLTERRA A VALLEBUONA
ARCHEO158 - 90500390172	EDIFICI E TERRENO ADIACENTI ALLA ZONA ARCHEOLOGICA DEL TEATRO ROMANO DI VALLEBUONA
ARCHEO161 - 90500390175	MURA DI CINTA ETRUSCHE DELL'ANTICA CITTA' DI VOLTERRA

OBIETTIVI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE E DISCIPLINA D'USO		
obiettivi con valore di indirizzo	direttive	prescrizioni
<p><b>1a</b> – Conservare, al fine di salvaguardare l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria del patrimonio archeologico e del contesto territoriale di giacenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- le reciproche relazioni figurative tra le evidenze archeologiche conservate (mura, necropoli, Acropoli, Teatro);</li> <li>- la leggibilità delle permanenze archeologiche;</li> <li>- gli elementi costitutivi del patrimonio archeologico.</li> </ul> <p><b>2a</b> – Valorizzare, ove possibile e compatibilmente con le esigenze di tutela, il sistema costituito dal circuito murario e dalle aree necropolari circostanti.</p> <p><b>3a</b> – Mantenere l'assetto figurativo e le permanenze del paesaggio agrario antico e della sua viabilità.</p>	<p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per la propria competenza, provvedono a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:</p> <p><b>1b</b> – Riconoscere e tutelare la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza, con riferimento ai caratteri idro-geo-morfologici, eco-sistemici, culturali, storici, estetico-percettivi e agli assetti agrari.</p> <p><b>2b</b> – Riconoscere e tutelare le eventuali relazioni esistenti, anche in considerazione della loro percezione visiva, tra il patrimonio archeologico e i complessi e i manufatti di valore storico-architettonico espressione dell'evoluzione storica del territorio caratterizzante il contesto paesaggistico.</p> <p><b>3b</b> – Riconoscere e tutelare le relazioni visive tra i siti archeologici appartenenti allo stesso sistema e coeve ai medesimi, in particolare in relazione alla cinta muraria etrusca, nonché l'integrità dei con visivi verso il sito e da</p>	<p><b>1c</b> – Non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema città – necropoli – circuito murario.</p> <p><b>3c</b> – L'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili è consentita a condizione che sia conforme alle "Norme comuni per l'inserimento paesaggistico degli impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili e l'individuazione dei limiti localizzativi per l'installazione dei medesimi impianti, nelle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 del D.lgs 42/2004 (quale mera estrapolazione, dal documento avente come oggetto: "Collaborazione nella definizione di atti in materia di installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili. Contributo della Direzione Regionale MiBAC, Allegato alla nota prot. 5169 del 23/03/2012 e nota prot.5656 del 30/03/2012").</p>

	<p>questo verso il paesaggio circostante.</p> <p><b>4b</b> – Tutelare la consistenza materiale e la leggibilità del patrimonio archeologico, comprese le aree di sedime, al fine di salvaguardarne l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria.</p> <p><b>5b</b> – Conservare e valorizzare i percorsi e le permanenze della viabilità antica di epoca etrusca e romana e dei segni che costituiscono valore culturale particolarmente significativo per la storia del popolamento antico, dell'organizzazione territoriale e dello sfruttamento delle risorse locali</p> <p><b>6b</b> – Individuare gli eventuali interventi non correttamente inseriti nel contesto e gli elementi di disturbo delle visuali da e verso il patrimonio archeologico, al fine di orientare e promuovere azioni di riqualificazione paesaggistica.</p> <p><b>7b</b> – Individuare le trasformazioni e le funzioni compatibili con la tutela delle relazioni figurative tra patrimonio archeologico e contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità.</p> <p><b>9b</b> – Individuare, tutelare e valorizzare i tracciati panoramici, i principali punti di vista e le visuali da/verso i beni archeologici.</p> <p><b>10b</b> – Pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, elettrodotti...) al fine di garantire la conservazione materiale dei beni archeologici e minimizzare l'interferenza visiva con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza, anche mediante soluzioni tecniche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti e permettano la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori.</p> <p><b>11b</b> – Individuare e pianificare le trasformazioni della componente vegetale, nel caso in cui possano incidere sull'immagine consolidata dei luoghi (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola) o sulla</p>	<p><b>4c</b> – Non sono ammessi nuovi siti estrattivi e l'ampliamento di quelli esistenti nei beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla parte seconda del D.lgs 42/2004 e s.m.i.</p>
--	--	---

	<p>conservazione della stratificazione archeologica .</p> <p><b>12b</b> – Individuare e pianificare, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, le eventuali aree all'interno della zona dove, per gli interventi che comportino opere di scavo, la sopra citata Soprintendenza potrà motivatamente prescrivere al committente indagini archeologiche preventive. In caso di interventi da realizzarsi da parte di soggetti giuridici sottoposti alle norme del Codice dei Contratti di cui al D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., resta salva l'applicazione delle procedure previste dagli art. 95 e 96 del medesimo D.Lgs.</p> <p><b>13b</b> – Escludere l'apertura di nuovi siti estrattivi o l'ampliamento di quelli eventualmente esistenti nelle aree ove le attività di coltivazione e quelle ad esse collegate, possano compromettere le relazioni figurative/interrelazioni tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza, la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema, nonché le visuali dell'insieme e la relativa godibilità.</p> <p>L'attività estrattiva, laddove possibile, dovrà privilegiare l'eventuale estrazione di materiali ornamentali.</p> <p>L'ampliamento di siti esistenti dovrà essere funzionale al ripristino e/o alla adeguata sistemazione paesaggistica dei luoghi.</p> <p>Qualora siano presenti cave dismesse, gli interventi di recupero ambientale dovranno garantire la conservazione del patrimonio archeologico, del contesto di accoglienza e delle relative relazioni figurative/interrelazioni, nonché la salvaguardia del sistema.</p>	
--	--	--